

L'INTERVENTO AL FESTIVAL DI MODENA

## La filosofia ora si interroga anche sui diritti degli animali

**Luisella Battaglia**

Una delle novità più significative degli ultimi decenni in campo filosofico è stato l'emergere della cosiddetta tematica "animalista". Che non si tratti di un episodio di raffinata zoofilia – reso più rispettabile da una vernice filosofica – è, ovviamente, fuor di dubbio: l'interesse per gli animali, lungi dall'essere motivato da generica compassione (peraltro giustificabilissima), è guidato da ben sostanziate domande relative all'uomo e ai suoi rapporti con ciò che umano non è. L'idea di uomo, nel pensiero dell'Occidente, è costruita in contrapposizione all'idea di animale: umanità e animalità appaiono come termini di una polarità irriducibile. Il possesso del *logos* – l'uso, quindi, della parola e della ragione – qualifica l'uomo e segna la sua distanza incolumabile dall'animale, privo di favella e pertanto di razionalità. Su tale antitesi, che costituisce uno dei punti fermi della visione antropocentrica, lavora appunto la filosofia animalista, per portarne alla luce le incongruenze e smantellare le barriere che una tenace tradizione di pensiero ha eretto nei confronti delle altre specie. Interrogarsi sul significato di natura umana significa, in primo luogo, confrontarsi con una moltitudine di problemi assai complessi.

La riconsiderazione delle cosiddette facoltà peculiari dell'uomo (razionalità, linguaggio, coscienza) è stata,

ad esempio, sollecitata da recenti studi sull'intelligenza degli animali. In particolare la neurofisiologia comparata ha sostenuto la confrontabilità delle esperienze mentali tra specie diverse, sulla base dell'accertata similitudine delle proprietà fondamentali dei neuroni, delle sinapsi e dei meccanismi neuroendocrini. L'etologia ha stimolato i filosofi a un dibattito sulle implicazioni etiche dei dati scientifici da essa forniti. La conoscenza ravvicinata della complessità dei comportamenti animali ha concorso, infatti, a sviluppare un fenomeno esteso di presa di coscienza nei confronti delle loro sofferenze e del loro destino.

In tal modo la tematica animalista si è progressivamente estesa al più ampio pubblico, con modificazioni rilevanti sul piano del costume e dell'etica sociale, aiutata da una forte crescita di sensibilità per i problemi ecologici e ambientali. La grande lezione dell'ecologia – è stato detto – è che ognuno è legato a tutti gli altri. Da qui una nuova solidarietà nei confronti di tutto ciò che è vivente, accomunato a noi da un'incerta sorte.

In questo quadro, a cominciare dagli anni Settanta, si è andato diffondendo un dibattito assai vivace sulla cosiddetta questione dei diritti degli animali. Una questione solo in apparenza astratta e puramente nominalistica, giacché su di essa si è verificata una convergenza tra movimenti di riforma sociale e riflessione filosofica documentata sia dal prolifera-

re di molteplici organizzazioni accomunate da un forte impegno etico-politico, sia dalla comparsa sempre più frequente di libri incentrati su tale problematica. Penso al testo più celebre e filosoficamente qualificato, "Liberazione animale" di Peter Singer, apparso nel 1975 sull'onda dei movimenti di liberazione, vero e proprio manifesto del movimento per i diritti degli animali. Ed ecco che il cerchio si chiude. Se è vero che la filosofia animalista non si riduce a un fenomeno di zoofilia, essa ha offerto, sia pure indirettamente, un contributo rilevante alla causa degli zoofili creando un clima culturale maturo per la discussione di progetti di riforma legislative e per la presentazione di carte dei diritti. Né, d'altra parte, costituisce una novità assoluta l'interesse dei filosofi per la questione animale. In particolare, le premesse teoriche per l'attuale movimento per i diritti possono essere rintracciate nell'umanitarismo illuminista, nell'opera di pensatori come Voltaire e Bentham che chiesero l'estensione di un atteggiamento di tipo umanitario alle altre specie. Oggi la rinnovata considerazione per tale problematica s'inquadra in quello spostamento di tendenze della riflessione filosofica da cui si è originata la bioetica caratterizzata dall'impegno in nuove aree di interesse pubblico, nella convinzione che una disamina critica dei concreti problemi giuridici, sociali e politici del nostro tempo può contribuire alla loro chiarificazione e alla ricerca positiva di soluzioni. —

© BY NC ND AL CLIN DIRITTI RISERVATI